

ROMA, 15 ottobre 2018  Efficienza

L'INTERVENTO

Efficienza: gli operatori ci credono. E le istituzioni?

Dallo studio Cesef 2018 emerge un contrasto tra il fermento delle imprese e l'incertezza della governance

 di Stefano Clerici*

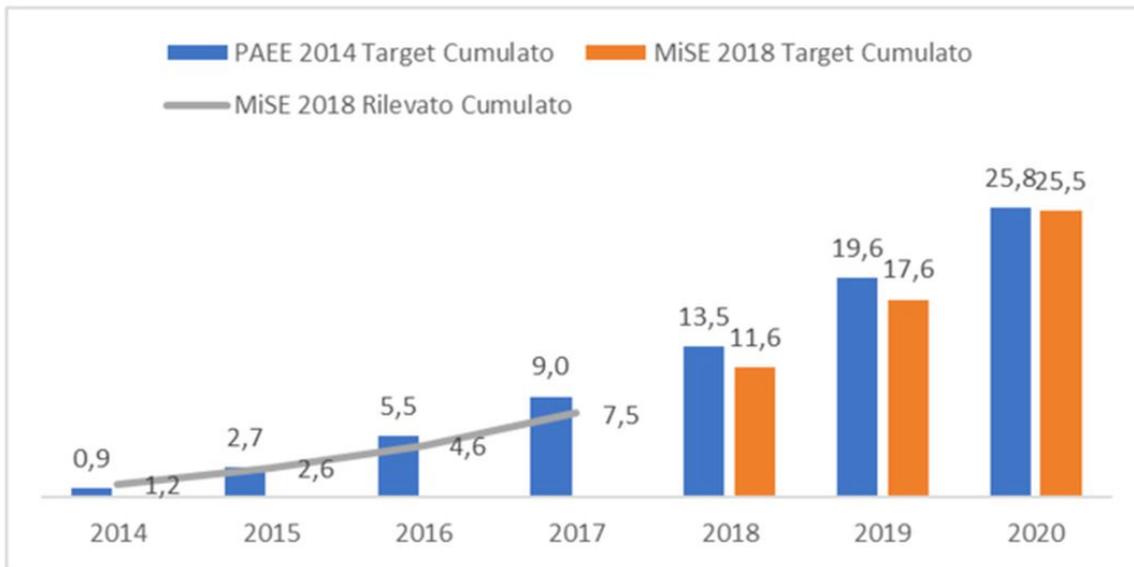
Il 2018 è stato un anno dinamico per il settore dell'efficienza energetica (EE) italiano. Sul fronte delle policy, importanti novità normative a livello nazionale ed europeo hanno ribadito la centralità dell'EE per la transizione energetica; sul fronte del mercato, gli operatori hanno ricercato nuove strategie per anticipare gli effetti dei cambiamenti normativi introducendo anche misure innovative volte a generare EE.

Tuttavia, ciò che emerge chiaramente dallo studio Cesef 2018, che verrà presentato in un workshop il 18 ottobre a Milano, è il contrasto tra l'incertezza della governance e il fermento degli operatori. Le istituzioni mancano di una vision chiara di lungo periodo e generano incertezza sul mercato rischiando di mettere in discussione il raggiungimento degli obiettivi di policy nazionali ed europei. Le imprese, invece, anche con operazioni di M&A, si stanno strutturando per un rilancio del settore anche attraverso nuovi business, come le misure comportamentali, la digitalizzazione, la e-mobility e il demand response.

Sul fronte degli obiettivi, l'Europa, attraverso il confronto tra Commissione europea, EuroParlamento e Consiglio dell'Ue (trilogo) ha definito nuovi obiettivi: ridurre del 32,5% la domanda di energia primaria a livello Ue (rispetto alla proiezione PRIMES 2007) ed estendere gli obblighi dell'Articolo 7 con un tasso di risparmio annuo minimo del 0,8% da politiche attive.

In Italia, invece, rischiamo di non raggiungere nemmeno gli obiettivi al 2020. Fatto piuttosto grave in un Paese con elevatissime competenze tecnologiche e gestionali in materia di efficienza energetica. Emerge, infatti, un divario sempre più accentuato tra risparmi rilevati e obiettivi di risparmio intermedi (figura 1), pari a circa il 17% nel 2017.

Figura 1. Risparmi rilevati e target (vecchi e nuovi) cumulati ex art 7 DEE – 2014-2020 (Mtep)



Fonte: elaborazione Agici su dati MiSE, ENEA e GSE 2018

La causa principale è l'ormai nota crisi del meccanismo dei Tee generato da un crollo della liquidità a sua volta generato da un crollo dei progetti approvati da parte del Gse. Crisi che non vede fine: tra il 1° gennaio e il 31 agosto 2018 il Gse ha riconosciuto solo 2.465.880 Tee, il 39,5% in meno dello stesso periodo del 2017; nel mese di agosto i nuovi Tee sono calati del 75,5% sull'anno precedente (da 275.908 Tee a 68.260 Tee).

La crisi dell'offerta ha determinato un forte incremento dei prezzi (prezzo medio di borsa di 267,02 €/Tee e valore di picco di 489,9 €/TEE, raggiunto il 13 febbraio 2018) al quale il Mise ha cercato di porre rimedio con il decreto correttivo del maggio 2018 che ha "rimosso" l'addizionalità, introdotto un cap al rimborso tariffario e i titoli del Gse non legati a progetti di EE. Tale provvedimento, tuttavia, non sembra aver risolto le cause della crisi del meccanismo legate alle difficoltà a presentare progetti per l'ottenimento degli incentivi. Né, tantomeno, sembra aver ridato fiducia agli operatori; lo testimoniano i ricorsi annunciati da alcuni grandi operatori.

Inoltre, per colmare il gap tra obiettivi e risparmi reali il Mise ha introdotto una serie di novità tra gli strumenti necessari ad ottemperare gli obblighi. In particolare, oltre ad aver ridimensionato i target intermedi per il 2018 e il 2019, ha spostato parte degli obiettivi in capo al meccanismo dei Tee verso il Piano Impresa 4.0. Tale provvedimento può essere considerato positivo, almeno in questa fase, visto il crollo del contributo dei Tee, ma di certo meno virtuoso in quanto sposta i target verso uno strumento non focalizzato sull'EE (ma sull'innovazione tecnologica) e che non prevede di misurare i risultati.

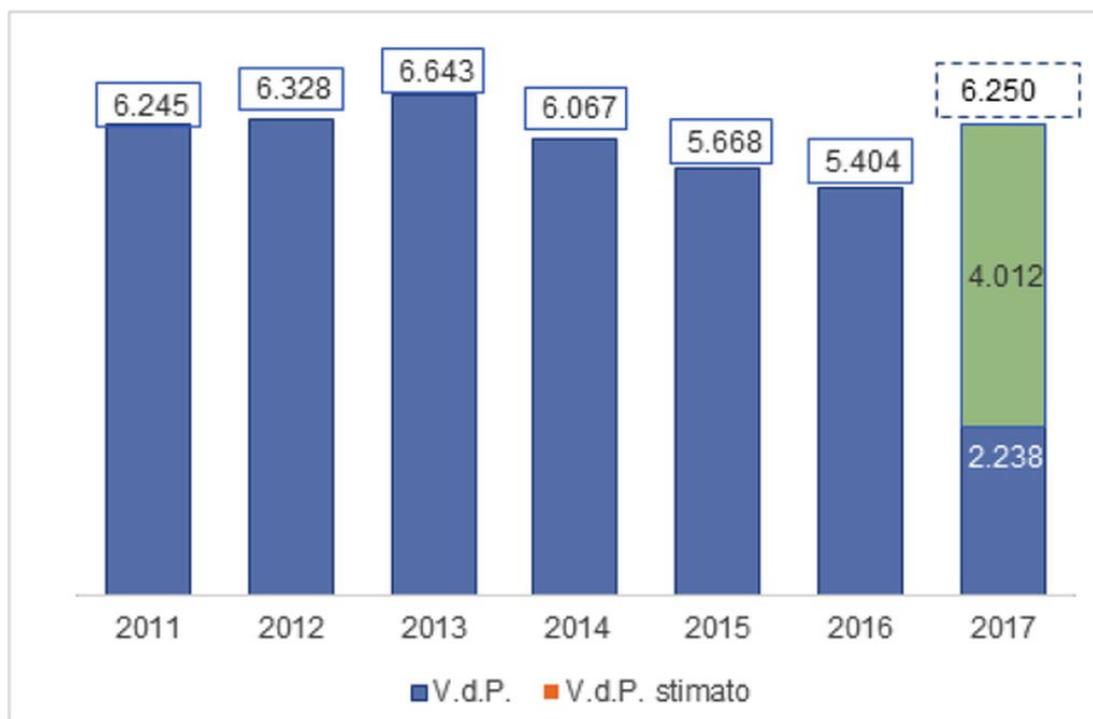
Questo rappresenta certamente un passo indietro. Infatti, dalla nostra indagine condotta sui meccanismi di EE attivati in Europa emerge che l'Italia è il Paese che adotta i metodi più rigorosi e virtuosi per la generazione e contabilizzazione dei risparmi energetici. La maggior parte dei paesi analizzati (tra cui Francia, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Polonia, Austria, ecc.) non utilizza metodi rigorosi per calcolare i risparmi energetici. I risparmi sono solo stimati e quindi presunti. Ad esempio, il modello tedesco, mira a raggiungere risparmi molto consistenti attraverso strumenti come fondi e incentivi (solitamente all'industria edile) i cui risparmi notificati sono solo stimati.

In questo quadro di governance, come si comportano le imprese?

Le imprese hanno avviato un percorso di rilancio dei propri business che sta modificando il settore e i relativi mercati. In particolare, le utility sono il motore della trasformazione svolgendo un ruolo di aggregazione delle Esco più piccole mettendo loro a disposizione le risorse necessarie allo sviluppo tecnico e commerciale.

L'analisi di oltre 120 Esco ha messo in evidenza una crescita importante (anche se ancora stimata) del Valore della produzione aggregato. Dopo tre anni di riduzione dei fatturati, nel 2017 si registra un nuovo incremento in parte dovuto alle migliorate condizioni di mercato e ad una rinnovata offerta di servizi specifici "EE-as-a-service". Ma attenzione a cantare vittoria troppo presto. Una parte non marginale dell'aumento è dovuta al significativo aumento del prezzo dei Tee.

Figura 2. Valore della Produzione aggregato 2011-2017 (€ migliaia)



Fonte: elaborazione Agici su dati di bilancio depositati

Dall'analisi delle maggiori operazioni di acquisizione di Esco, orientata a identificare le strategie che le hanno guidate e le possibili ricadute sul mercato dell'efficienza energetica, è emerso che le utility sono stati gli operatori più attivi nella ricerca di Esco, seguiti dai fondi specializzati e dagli operatori di rete. Varie le strategie alla base di queste operazioni (diversificazione, acquisizione quote di mercato, creazione di un leader di mercato, ecc.), non sempre guidate da una solida logica industriale e talvolta poco chiare. Il risultato più evidente è la nascita di nuovi operatori con elevate competenze e più forti dal punto di vista finanziario che possono guardare a nuovi clienti (più grandi) e a nuovi mercati (più complessi e innovativi) e a nuovi progetti (di complessi e costosi).

In conclusione e in termini prospettici, i trend osservati nel mercato sono da leggersi in senso positivo. In particolare, i processi di aggregazione hanno creato soggetti più solidi da tutti i punti di vista che

possono sbloccare importanti mercati oggi dormienti, come quello della PA, e favorire l'afflusso di capitali nel settore. Il supporto dei grandi gruppi Utility si configura come concreto presupposto al salto di qualità necessario, tra l'altro, a raggiungere gli ambiziosi obiettivi nazionali ed europei. In ultimo, lo sviluppo degli operatori, dei mercati e del settore potrebbe determinare (viste le già ricordate elevate competenze tecniche e gestionali) un ruolo di leadership sull'efficienza energetica dell'Italia a livello globale, come mostrato anche nello studio "International Energy Efficiency Scorecard 2018" di ACEEE, in cui l'Italia è al primo posto per l'efficientamento energetico insieme alla Germania.

***direttore Cesef**

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. È VIETATA LA DIFFUSIONE E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE
FORMATO.

Privacy policy (GDPR)
www.quotidianoenergia.it